



**DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE
CATTEDRA DI GIORNALISMO POLITICO ED ECONOMICO**

MEDIA E VIOLENZA DI GENERE

RELATORE

Prof. Fabio Carducci

CANDIDATO

Cristina De Martino

MATRICOLA

084402

ANNO ACCADEMICO 2020/2021

Sommario

Introduzione	3
1 Identifichiamo la violenza di genere.	3
1.1 Definizioni di violenza di genere	3
1.2 Che genere di violenza	4
1.3 Dati	5
2. Media e violenza contro le donne.....	6
2.1 Come si costruisce la notizia: i frame.....	6
2.2 Deresponsabilizzazione della violenza.	7
2.3 La romanticizzazione della violenza	8
3. Violenza contro la comunità transgender.....	8
3.1 Essere trans nell'Europa di oggi	8
3.2 Dati	10
3.3 Violenza contro le trans è sempre violenza sulle donne	14
3.4 Media e transgender	14
4. Casi di studio	16
4.1 Il caso Genovese	16
4.2 L'omicidio di Caivano e "Cira"	19
4.3 Il caso del movimento "Me Too"	20
4.4 Il caso di Veronica Abbate	23
5. Conclusioni	24

Introduzione

La tesi tratterà di come i media trattano le notizie di violenza di genere, indicando però per genere non solo il sesso femminile, ma anche la visione transgender della cronaca. Ho scelto di affrontare questo tema perché credo sia fondamentale nel 2021, essere in grado di scrivere riguardo determinati argomenti utilizzando un linguaggio consono, che non causi *misunderstanding*.

È importante però, prima di osservare i media, conoscere l'argomento in generale, ergo la violenza di genere e su transgender nei modi in cui viene compiuta, con annessi dati dimostrativi. L'obiettivo dell'elaborato sarà offrire uno sguardo d'insieme rispetto ai media italiani, dimostrare che la strada verso una giusta e rispettosa comunicazione è ancora lontana ma soprattutto istruire, al fine di non commettere ulteriormente i medesimi errori.

A sostegno delle premesse ho riportato diversi articoli presi da varie testate giornalistiche che ho poi utilizzato come esempio positivo o negativo del modo di trattare una notizia di violenza.

Per la prima parte dell'elaborato ci occuperemo di analizzare nello specifico la violenza sulle donne, seguita da come i media la coprono.

La seconda parte, invece, si addenterà nella realtà transgender, illustrando, attraverso dati empirici, in che modo e contesto le persone transgender siano ancora vittime di violenza, che sia fisica, psicologica o verbale.

In conclusione, sarà possibile distinguere i modi giusti con cui trattare i casi di violenza dai modi da non utilizzare.

1 Identifichiamo la violenza di genere.

1.1 Definizioni di violenza di genere

Quando si parla di *violenza di genere* si fa riferimento a un insieme eterogeneo di forme di violenza ai danni delle donne, solo per il fatto di appartenere al genere femminile. Questa appartenenza, ancora oggi, sottintende una inferiorità e subordinazione all'interno della struttura della società e nel rapporto tra generi, tipico della nostra cultura. Si può quindi affermare che la violenza di genere è un problema culturale relativo alle modalità di costruzione del ruolo delle donne, degli uomini e del rapporto tra di loro [Monckton-Smith 2012]. Mentre il sesso e le sue funzioni biologiche sono stabiliti geneticamente, i ruoli di genere cambiano attraverso epoche e culture, ergo è necessario spiegare il modo in cui le differenze sessuali sono poste a garanzia della struttura sociale. Evidentemente anche la violenza contribuisce a mantenere salda la dominazione di un genere sull'altro.

L'espressione *violenza di genere* diventa di comune utilizzo solo a partire dalla IV Conferenza delle Nazioni Unite sulle Donne, svoltasi a Pechino nel 1995, sostituendo il termine *violenza in famiglia*. L'introduzione di questo concetto è un primo e importante traguardo: aver focalizzato l'attenzione sul genere ha permesso l'emancipazione di soggetti che sembravano destinate alla subordinazione sociale e ha evidenziato gli elementi fondamentali per l'analisi e la comprensione della violenza quali il loro corpo, la sessualità, i rapporti di dominio e la loro rappresentazione [Rudas et al. 2016].

Un altro passo importante, compiuto negli anni '90, è stato rivolgere l'attenzione sugli autori delle violenze, gli uomini, invece di concentrarsi solo sulle vittime/sopravvissute, mettendo in luce il connubio tra violenza e maschilità: le diverse forme e manifestazioni

della violenza affondano le proprie radici nei modelli di maschilità celebrati come ideali e desiderabili, nei modi normali e normati di essere uomini [Kimmel 2002; 2013]. Da alcuni studi comparativi internazionali è possibile osservare che le società contraddistinte da relazioni tra sessi definite in maniera rigida e ineguale, presentano maggiori episodi di violenza maschile contro le donne. Queste “costanti” transculturali rafforzano la tesi che la violenza non sia un disturbo psicologico di qualche soggetto deviato, bensì un elemento cruciale per addentrarsi nell’analisi della vita sociale contemporanea.

Non considerare la violenza come mero atto folle di uomini malati e ricercare le motivazioni all’interno delle norme culturali, apre l’orizzonte alla reale natura della violenza: espressione massima del patriarcato e comportamento ben insediato nella società. Quindi, a questo punto, il soggetto al centro della violenza non è più la donna, bensì l’uomo. Ogni volta che si utilizza il termine *violenza contro le donne* bisogna chiedersi chi è l’innominato della storia racchiusa in questa espressione, perché nascondere l’identità maschile significa, ancora una volta, dimostrare il potere dell’uomo: il privilegio è invisibile. Mettere il maschile al centro significa soprattutto rivolgersi agli uomini quando si attuano campagne di prevenzione e sensibilizzazione della violenza, in quanto principali protagonisti.

Il documento recente più importante per la comprensione della violenza è la Convenzione di Istanbul dall’emblematico titolo *Sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e contro la violenza domestica*; essa sostiene che: “l’espressione violenza contro le donne basata sul genere designa qualsiasi violenza diretta contro una donna in quanto tale, o che colpisce le donne in modo sproporzionato. Con l’espressione violenza nei confronti delle donne si intende designare una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili a provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata” [Convenzione di Istanbul 2011, 5]. In questa definizione si coglie nella sua completezza il significato del concetto di genere e si evidenziano le connessioni tra violenza structural- culturale e violenza interpersonale.

1.2 Che genere di violenza

Come evidenziato nella Conferenza di Istanbul non esiste un unico tipo di violenza e occorre fornire definizioni articolate per ognuno di essi.

- **Violenza psicologica:** punta a offendere e denigrare la dignità della persona e tendenzialmente è il preludio di una violenza più grande. Perlopiù è invisibile ma è in grado di lasciare ferite psicologiche permanenti da cui la vittima difficilmente riesce a guarire autonomamente. Le manifestazioni più comuni sono: le intimidazioni, le minacce, le umiliazioni pubbliche e private, i ricatti, le offese e il parziale o totale controllo delle scelte della donna; non mancano forme di manipolazione mentale e cognitiva come il *gaslighting*: si tratta di una serie di azioni volte ad insinuare la veridicità e l’affidabilità delle proprie percezioni fino a indurre la convinzione di avere un disturbo mentale. Tutto ciò porta all’estraneazione del soggetto da tutte le reti di familiari e amici.
- **Violenza fisica:** tende a recare danni fisici contro il corpo e l’integrità psicofisica della persona. Compresa nella categoria vi sono tutte le forme di aggressione fisica, quali calci, pugni, schiaffi,

ma anche qualsiasi azione di danno nei confronti di qualsiasi proprietà della vittima. La massima espressione di questa violenza è il femminicidio.

- **Violenza sessuale:** avviene quando il soggetto prosegue anche senza il consenso della vittima. Rientrano nella categoria lo stupro, il traffico illegale di persone a scopi sessuali, le mutilazioni genitali femminili e la prostituzione.
- **Violenza economica:** una delle forme più occulte del fenomeno, tanto che a volte le vittime stesse non se ne rendono conto. Si presenta come una ossessiva forma di controllo sull'autonomia economica della persona. L'obiettivo desiderato da coloro che praticano questa forma di violenza è spezzare ogni forma di indipendenza della vittima, in modo che essa sia costretta a dipendere dal suo aguzzino.
- **Violenza religiosa:** si presenta come la mancanza di rispetto verso la sfera religiosa, che impedisce alla vittima di esercitare le pratiche del suo credo religioso, talvolta imponendole le proprie.
- **Cyber violenza:** comprende un insieme di azioni aggressive intenzionali realizzate mediante strumenti elettronici; una delle forme maggiormente utilizzate attualmente è il *revenge* porn che consiste nella condivisione di immagini o video intimi di una persona senza il suo consenso.

1.3 Dati

I dati sono la base su cui si strutturano le definizioni della violenza contro le donne. Si stima che in Italia il 31,5% delle 16-70enni (6 milioni 788mila) abbia subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale. Le forme più gravi di violenza sono esercitate da partner, parenti o amici. Gli stupri sono stati commessi nel 62,7% dei casi da partner, nel 3,6% da parenti e nel 9,4% da amici. Anche le violenze fisiche (come gli schiaffi, i calci, i pugni e i morsi) sono per la maggior parte opera di partner o ex. Gli sconosciuti sono autori soprattutto di molestie sessuali (76,8% fra tutte le violenze commesse da sconosciuti). L'autore rimane l'unica costante. In tutti i paesi è prevalentemente maschio e partner, amico, o un altro familiare della vittima.

Per comprendere i cambiamenti nel tempo del fenomeno della violenza contro le donne, nell'ultima indagine Istat sulla sicurezza delle donne (2014) si sono confrontate le violenze verificatesi negli ultimi 5 anni con i dati relativi allo stesso intervallo di tempo, raccolti nella precedente indagine del 2006. Nel rapporto si colgono importanti segnali di miglioramento: diminuiscono la violenza fisica e sessuale da parte dei partner attuali e da parte degli ex partner, e cala pure la violenza sessuale (in particolare le molestie sessuali, dal 6,5% al 4,3%), perpetrata da uomini diversi dai partner. Non si intacca però lo zoccolo duro della violenza nelle sue forme più gravi (stupri e tentati stupri) come pure le violenze fisiche da parte dei non partner mentre aumenta la gravità delle violenze subite [Istat, 2014].

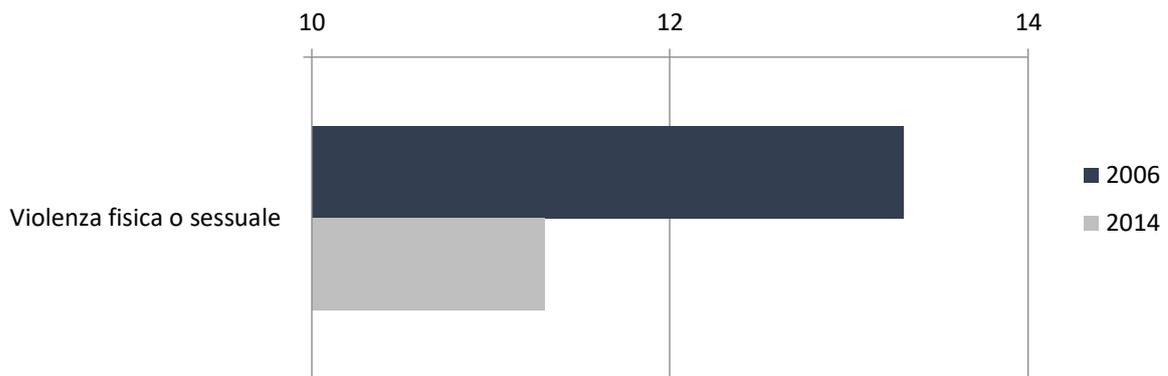


Grafico 1. Donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale negli ultimi 5 anni da un uomo e tipo di violenza subita. Anno 2006 e 2014 (per 100 donne dai 16 ai 70 anni). Fonte: indagine Istat sulla sicurezza delle donne.

<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/numero-delle-vittime-e-forme-di-violenza>

2. Media e violenza contro le donne.

2.1 Come si costruisce la notizia: i frame.

Parlare di violenza sulle donne non è facile: basti pensare che fino alla fine degli anni '90 ci si concentrava solo sul punto di vista della vittima piuttosto che su quello dell'abusatore. Togliere l'ombra sulla figura dell'uomo violento e offensivo è fondamentale per capire questo tipo di crimine: dare la possibilità di nascondersi è una dimostrazione del suo potere. È dimostrato che nei paesi in cui le relazioni tra donne e uomini sono più rigidamente definite, c'è un tasso più alto di violenza maschile contro le donne: in questi casi, la violenza diventa un modo di comunicare e una costante culturale. Questa tesi vuole insistere sul fatto che la violenza non è un atto di qualcuno psicologicamente disturbato o una patologia, ma è derivata dalla struttura patriarcale e profondamente radicata nella cultura.

I media sono considerati fondamentali per combattere la violenza di genere, ma essa è un ingrediente costante dell'industria culturale per la sua redditizia resa. Parlare in termini di *frame* è la chiave per comprendere il tema (gli attori, i processi, il ruolo dei media...): esso rappresenta il modo in cui un mezzo di comunicazione conferisce a un certo tema un punto di vista specifico [Marini 2006, 184] e serve da guida per trovare responsabilità e cause di un fatto, aiutando quindi a individuare soluzioni [Scheufele 1999]. Per analizzare i casi di violenza contro le donne, come detto prima, è importante considerarli secondo le relazioni e le disuguaglianze di genere, ma è possibile affermare che il metodo più diffuso per descriverli è come risultato di una devianza individuale. Questa descrizione contribuisce a creare mistificazione, ostacolando l'intervento, e si presta bene alla drammatizzazione e al sensazionalismo. A questo punto è però doveroso distinguere due tipi di *frame*: episodico e tematico. Il *frame* episodico è perlopiù utilizzato in casi considerati sui generis, come la violenza domestica, la quale viene trattata come questione privata anziché come problema diffuso e radicato nella società; la scelta del *frame* episodico, ponendo l'attenzione sui

fattori soggettivi e su circostanze particolari, lascia intendere che ci troviamo dinanzi a un caso isolato. Il *frame* tematico, al contrario, è utilizzato per descrivere un fatto di cronaca a livello più ampio, enfatizzando i dati riguardanti l'incidenza e la diffusione.

Si può affermare che il *frame* più utilizzato è quello episodico: la scelta dei *news media* di pubblicare storie più cruente ed eclatanti può favorire una lettura del caso in chiave individuale, in quanto si ha la tendenza a pensare ai protagonisti della vicenda come "anormali". Ad esempio, nel 2006, i tg di Rai e Mediaset raccontavano di donne uccise da persone sconosciute nel quadruplo dei servizi che dedicavano alle donne uccise dal partner, nonostante il rapporto tra gli eventi fosse di 1:12 [Giomi, Tonello 2013]. I casi in cui la violenza sia commessa da uno sconosciuto sono enfatizzati in particolare quando si tratta di violenza a sfondo sessuale: in quel caso ci troviamo di fronte al mito dello *stranger danger*, cioè la minaccia fittizia ai danni dell'integrità fisica proveniente dallo spazio pubblico.

2.2 Deresponsabilizzazione della violenza.

Se si guarda con più attenzione alla ricerca giornalistica delle motivazioni dell'autore del delitto, è possibile notare ricostruzioni che volgono verso la deresponsabilizzazione di quest'ultimo. I cliché maggiormente utilizzati consistono nell'attribuire la causa della violenza ai problemi mentali, fisici, economici o emotivi ("era depresso", "era malato", "era disoccupato", "era mentalmente instabile") dell'aggressore o ad una sua momentanea perdita della ragione in preda al famoso "raptus di follia". Un'altra forma utilizzata è quella di ampliare il problema della violenza del singolo uomo, trasformandolo in problema della coppia, arrivando talvolta ad addossare parte della colpa anche alla vittima, in quanto, dopotutto, si litiga sempre in due. Purtroppo, all'interno della stampa nazionale è possibile trovare svariati esempi di questo tipo che forniscono scusanti simili alla perdita della ragione; inoltre i media spesso divulgano dei particolari non rilevanti ai fini della notizia e che potrebbero creare delle distorsioni: basta pensare a tutte le volte in cui si è sentito dire che "un vicino li sentiva litigare ogni sera". Queste formulazioni tendono a sminuire l'atto violento, lo rende coerente alla vita di coppia e lo dipinge come reazione normale ad un banale conflitto di coppia. Talvolta è proprio il litigio ad essere normalizzato e ciò succede quando la vita di coppia viene descritta come delle "montagne russe", una serie di "alti e bassi". L'aspetto più pericoloso del modus di stesura di questo genere di notizie è proprio il voler rendere a tutti i costi normale una cosa snaturata e malsana come la violenza sulle donne.

Il modo corretto per analizzare una notizia di violenza di genere è quello di porre al centro della narrazione l'autore del delitto; purtroppo, però, ci troviamo troppo spesso davanti a rappresentazioni mediatiche che non solo deresponsabilizzano l'autore, ma addirittura lo nascondono. La tecnica dell'evitamento linguistico, descritta da Romito [2005, 58-59], permette al colpevole di scomparire dalla notizia della violenza maschile; la tecnica più utilizzata è quella di non esplicitare il sesso del criminale e utilizzare frasi fatte come "violenza domestica" in presenza di casi di violenza da parte del partner uomo ai danni della donna. Linguisticamente parlando, un'altra falla del sistema giornalistico risiede nella colpevolizzazione della vittima stessa. Troppe volte abbiamo sentito frasi come "se l'è cercata" oppure "camminava da sola per tornare a casa di sera": ma come dimenticare il caso di Franca Rame che, dopo essere stata stuprata da cinque uomini, si sentì domandare dai poliziotti che la interrogarono "ha goduto?". Il linguaggio e il modo di trattare determinati argomenti così delicati è fondamentale per

proteggere e rispettare la vittima e soprattutto per non renderla vittima due volte, una di violenza e l'altra della brutalità con cui il caso viene affrontato. Un recente strafalcione mediatico arriva il 17 settembre 2021 da Barbara Palombelli a Forum la quale dichiara: "A volte però è lecito anche domandarsi: questi uomini erano completamente fuori di testa, completamente obnubilati oppure c'è stato anche un comportamento esasperante aggressivo anche dall'altra parte?". Nonostante la presentatrice abbia specificato di non voler giustificare la violenza, rimane l'importanza di utilizzare le parole giuste per determinati argomenti, in modo tale da evitare il *victim blaming*. La violenza non è mai giustificabile e soprattutto non è colpa delle vittime.

2.3 La romanticizzazione della violenza

Inquadrare la violenza sulle donne all'interno di una cornice romantica è anch'esso un errore ricorrente quando si sviluppa una notizia; questa descrizione porta alla nascita di termini come "delitto passionale", i quali si riconducono al movente della gelosia. Nominare la gelosia in un certo senso minimizza il gesto dell'autore in quanto la gelosia è una componente dei rapporti amorosi i quali, essendo mossi da passione, possono portare a gesti irrazionali. Nelle cronache dei femminicidi troviamo spesso i termini "gelosia morbosa", che è utilizzata come attenuante nei casi in cui la vittima aveva lasciato o tradito il partner, il quale a quel punto è quasi giustificato a compiere un atto di violenza nei confronti della sua ragazza o ex.

Nei casi mediatici è comune sottolineare che gli uomini commettano atti violenti "in nome dell'amore", facendo intendere così che la vittima non è solo la donna ma anche l'aggressore stesso, che è divorato dai sentimenti provati nei confronti della loro partner/vittima e che qual gesto non è altro che il culmine, la dimostrazione massima dell'amore. La romanticizzazione è in grado di rendere accettabili anche altre forme di violenza, come lo stalking. Rappresentare comportamenti insistenti/persecutori come parte di un ordinario corteggiamento può indurre a legittimarli, perché entra in risonanza con mitologie del tipo "l'amore vince su tutto" [Lippman 2015].

Queste rappresentazioni idealizzano l'amore romantico contornandolo di gesti irrazionali e passionali, rendendo normali e da ammirare gesti in realtà da condannare e da non giustificare attraverso gli "occhi dell'amore". L'amore non uccide, non stupra, non segue e non perseguita, e non bisogna credere a quei notiziari che spacciano un atto violento come una mera conseguenza della vita di coppia.

3. Violenza contro la comunità transgender

3.1 Essere trans nell'Europa di oggi

La società impone che il genere maschile o femminile ci venga assegnato alla nascita. Talvolta però il genere con cui si nasce non corrisponde con l'identità di genere di un individuo, cioè il modo con cui si percepisce il proprio genere. Sempre più persone si rifiutano di identificarsi con il genere maschio o femmina e scelgono di definirsi trans. La parola trans è appunto un termine generico utilizzato da chi non si identifica nel proprio genere di nascita e che, quindi, lo esprime in maniera diversa.

Nonostante ci troviamo all'interno dell'Unione Europea, quindi una zona altamente moderna e occidentalizzata, essere trans al giorno d'oggi continua a non essere facile, a discapito della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea che invece garantisce:

- Agli articoli 1,2 e 3 il diritto alla dignità umana, alla vita e all'integrità;
- Agli articoli 6, 7 e 8 il diritto alla libertà e alla sicurezza, al rispetto della vita privata e della vita familiare, e alla protezione dei dati di carattere personale;
- All'articolo 14 il diritto all'istruzione;
- All'articolo 20 il diritto di uguaglianza davanti alla legge;
- All'articolo 21 il diritto alla non discriminazione, inclusa quella fondata sul sesso;
- All'articolo 35 il diritto alla protezione della salute;
- All'articolo 45 il diritto alla libertà di circolazione e di soggiorno;
- All'articolo 47 il diritto a un ricorso effettivo e a un giudice imparziale.

La comunità trans continua a subire frequenti violazioni dei suoi diritti fondamentali: discriminazioni, violenze e molestie, il tutto vissuto più intensamente rispetto alla comunità gay, bisessuale o etero [FRA- European Union Agency For Fundamental Rights, 2012].

Parlando di discriminazioni, basta davvero poco per rendersi conto che la situazione continua ad essere grave: se nella barra di ricerca di internet si digita "trans discriminati", i risultati saranno molteplici, tutti più o meno recenti. Il 6 giugno 2021 Collettiva [collettiva.it] racconta la storia di Francesca, che ha deciso in età adulta di diventare donna, annunciando la sua decisione alla moglie, ai figli e ai colleghi. Durante la trasformazione il suo datore di lavoro si era dimostrato comprensivo e disponibile ma, al termine della trasformazione sono cominciate le discriminazioni. Alla stipula del suo contratto, fu l'unica a cui non venne assicurato il fisso mensile, il suo capo cominciò a rivolgersi a lei con il suo nome di battesimo, non ancora cambiato all'anagrafe, e tendeva a sottolineare il suo nome biologico durante le sedute contrattuali. A quel punto Francesca ha deciso di licenziarsi, ma la vita non è stata generosa con lei; è in cerca di lavoro da un anno e mezzo e, colpita dalla povertà durante la pandemia, ha deciso di prostituirsi da luglio a ottobre. Francesca ha dichiarato: "Psicologicamente è stata un'esperienza devastante. Quando ero sulla strada piangevo tutto il tempo. Ho ricevuto tante di quelle umiliazioni dagli uomini che passavano in auto e ho corso tanti, troppi rischi. Ma i soldi mi servivano, mi hanno salvata". Trovare lavoro come donna transgender non è semplice e l'esperienza di Francesca ne è la prova concreta. Purtroppo, però, le discriminazioni non avvengono solo sul posto di lavoro, in quanto le trans vengono spesso bullizzate e molestate durante le attività quotidiane. È il triste caso di Micaela, giovane studentessa calabrese, che, proprio nella sua città natale, ha ricevuto auguri di morte; fortunatamente sua madre le ha permesso di trasferirsi a Roma per studiare e per realizzarsi dove, però, non ha avuto una grande accoglienza. Spesso è costretta a subire insulti e aggressioni in strada: la chiamano con epiteti offensivi, le lanciano oggetti e le gridano che la ammazzeranno. Per questo motivo Micaela sente di vivere, insieme alle altre donne trans, ai margini della società, in una sorta di allontanamento sociale.

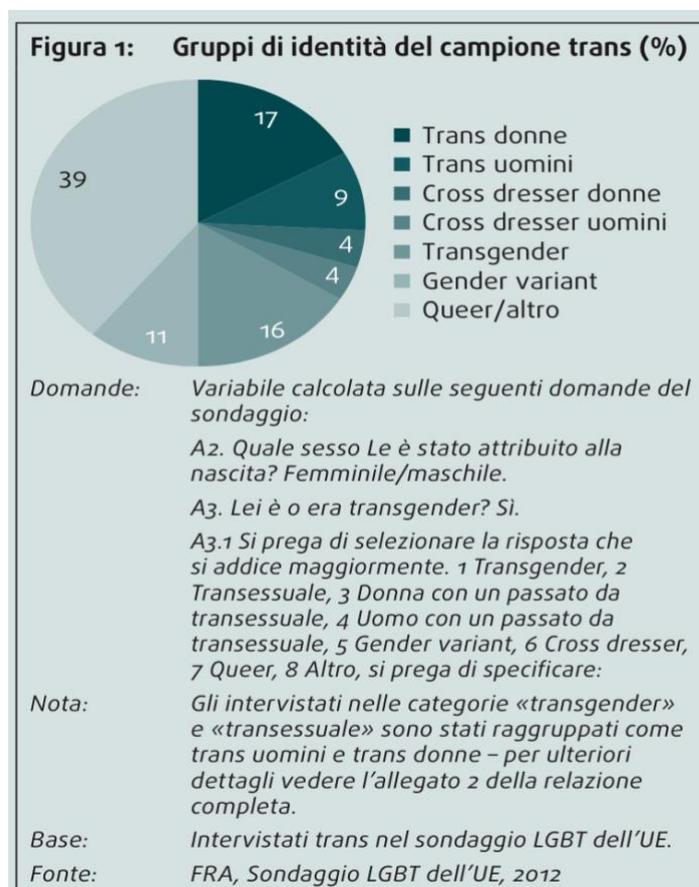
Le donne trans si sono ritrovate a subire anche violenze sessuali nel corso degli anni. Proprio in Italia nel 2017 a Rimini, un gruppo di quattro ragazzi, tre dei quali minorenni, stuprano una ragazza trans peruviana, colpendola alla testa con un collo di bottiglia e sferrandole un pugno sullo zigomo, per poi cominciare ad abusare di lei a turno [Il Giornale- 6 settembre

2017 formato web]. Un altro caso da menzionare è quello avvenuto ad Anversa, nel luglio 2019, in cui un'adolescente transgender è stata violentata da tre uomini durante la sua prima notte da donna. La ragazza è riuscita a fuggire solo dopo aver morso uno dei tre nelle parti intime e il suo avvocato ha chiesto un risarcimento agli uomini; di riflesso, il legale di uno dei ragazzi ha cercato di imboccare la via del sesso consenziente come mezzo per far cadere le accuse [Il Messaggero- 6 luglio 2019, formato web].

È sconcertante pensare di essere nel 2021 e dover ancora assistere a violenze gratuite, mosse solo dall'odio infondato verso ciò che è "diverso" da noi. Una società inclusiva si costruisce su di una equa partecipazione sociale di tutti gli individui, in modo tale da garantire il benessere di questi ultimi. Una trans che ha partecipato al sondaggio per la relazione integrale "Essere trans nell'Unione Europea" del 2012 ha dichiarato: "Vorrei che il mio genere percepito fosse irrilevante. Dovrei essere in grado di svolgere la mia attività ed essere trattato in modo equo e con rispetto, a prescindere dal mio aspetto. Voglio che mi sia permesso di essere me stesso senza preoccuparmi degli altri". Ed è proprio questo messaggio che la società dovrebbe accogliere a braccia aperte: ognuno è libero di essere chi vuole, come meglio crede, senza dover avere paura di venire ghettizzato. Dopotutto le loro scelte non riguardano la vita di nessuno, se non la loro.

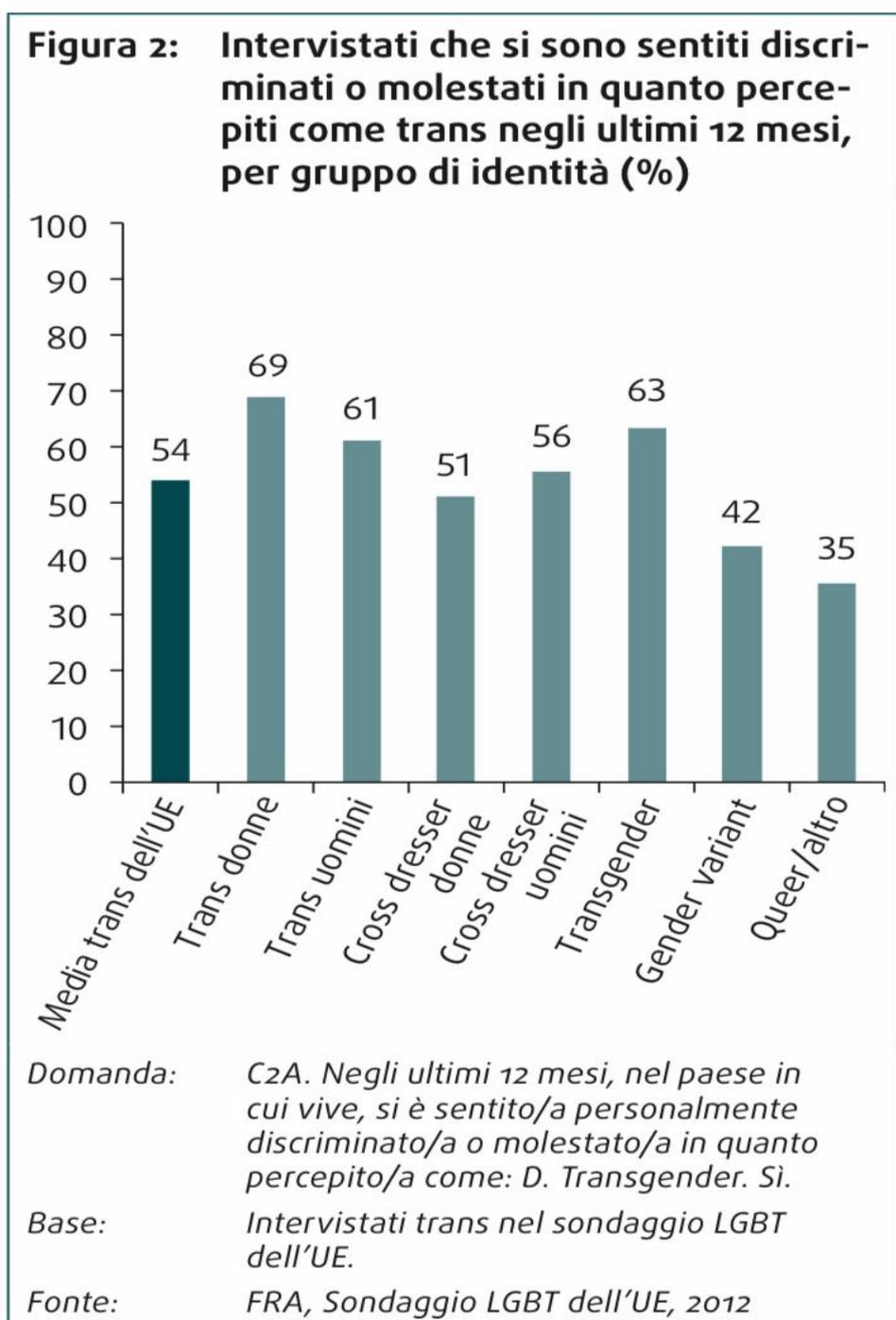
3.2 Dati

Trovare dati riguardanti la violenza contro i trans non è semplice. A livello europeo i dati più recenti sono del 2012 dal FRA Sondaggio LGBT dell'UE; i punti di vista analizzati provengono dai 6579 trans intervistati, i quali sono divisi a loro volta in diversi sottogruppi (Figura 1).

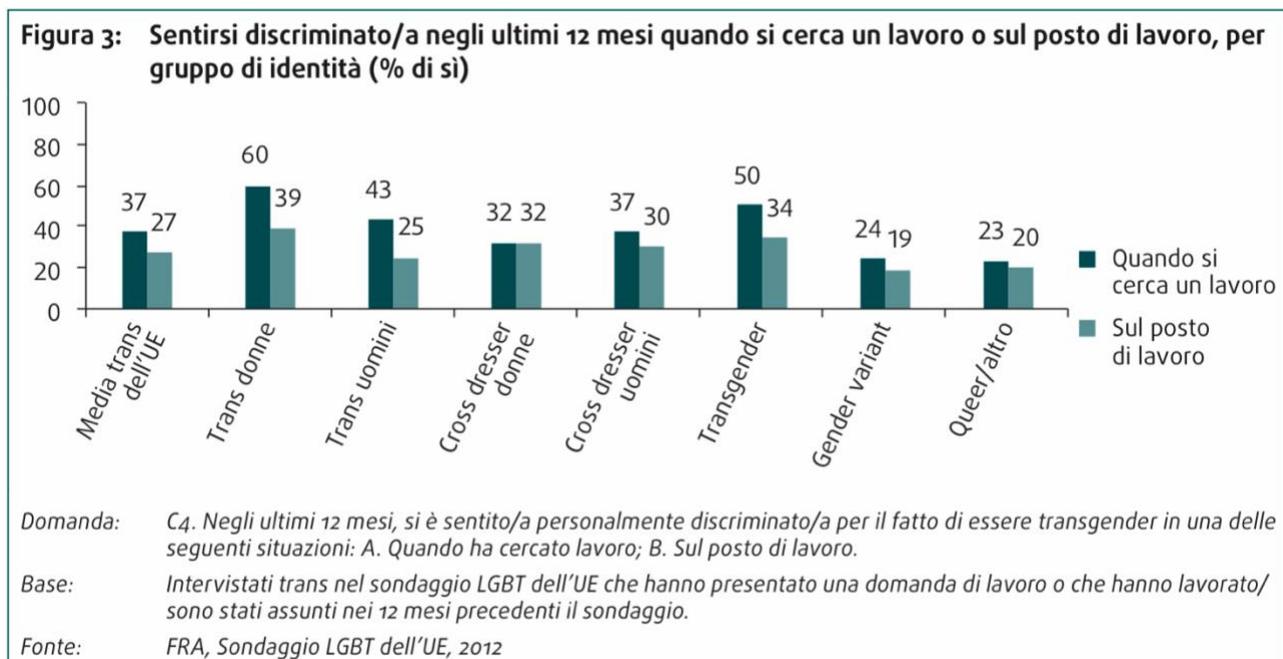


I soggetti intervistati hanno le seguenti caratteristiche:

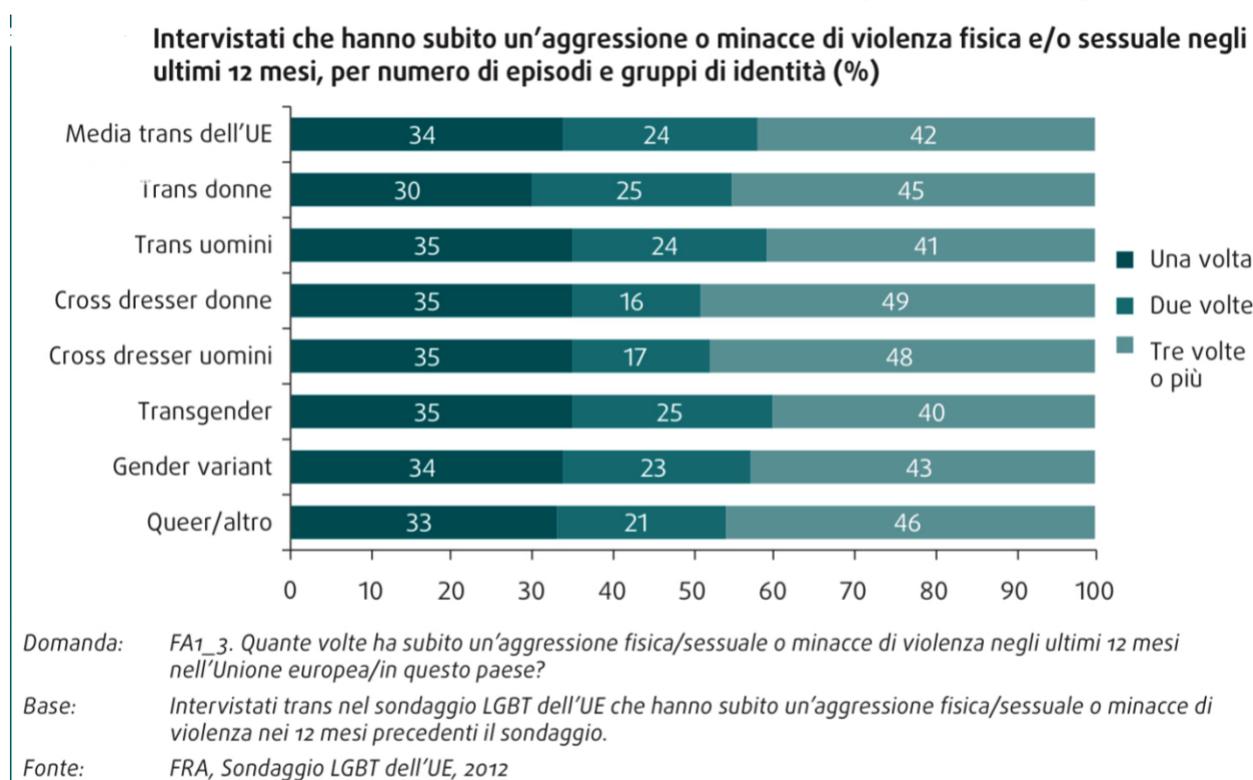
- Sette su dieci hanno un'età compresa tra 18 e 39 anni;
 - Tendono a trovarsi nella fascia di reddito più basso maggiormente rispetto alla popolazione generale;
 - Provengono in egual misura dalla fascia istruita e da quella poco istruita;
 - È frequente la provenienza da ambiente urbano;
 - Definiscono il loro orientamento sessuale come gay o bisex, o con altri termini.
- Tra gli intervistati, purtroppo, i casi di discriminazione sono molto frequenti (Figura 2).



Il sondaggio però, scende nel particolare delle discriminazioni mentre si è alla ricerca di un lavoro o sul posto di lavoro stesso (Figura 3).



Dal grafico si può osservare che più di un trans su tre ha subito discriminazioni per la propria identità sessuale mentre era alla ricerca di un impiego (37%), e un quarto ha subito atti discriminatori sul posto di lavoro stesso (27%). La prossima categoria analizzata riguarda le



minacce e le violenze subite dagli intervistati, separati per numero di episodi e gruppo di identità.

Riguardo alle violenze è importante sottolineare che i trans nel gruppo LGBT sono quelli con più probabilità di subire atti di violenza. Purtroppo, questo fenomeno non è circoscritto all'ambito lavorativo bensì si amplia a diversi luoghi.

Tabella: Luogo degli episodi di violenza motivata dall'odio e minacce di violenza negli ultimi 12 mesi (%)

	Ultimo	Più serio
A casa mia	8	9
In qualche altro edificio residenziale, appartamento*	3	4
A scuola, all'università*	5	6
Sul posto di lavoro*	3	4
In un bar, ristorante, pub, club	10	8
In una macchina*	1	1
Su un mezzo pubblico	9	7
In una palestra/centro sportivo*	0	0
Altrove al chiuso*	2	3
Per strada, in una piazza, in un parcheggio o in altro luogo pubblico	46	43
In un parco o in un bosco*	3	4
In una location specifica (ad es. club, bar) o evento LGBT (ad es. gay pride)*	2	1
Altrove all'aperto*	5	7
Altro*	2	2

Domanda: FA1_10; FA2_10. Dove è accaduto?

Nota: *Casi con meno di 30 risposte.

Base: Intervistati trans nel sondaggio LGBT dell'UE che hanno subito un'aggressione fisica/sexuale o una minaccia di violenza nei 12 mesi precedenti il sondaggio (ultimo episodio) o nei cinque anni (episodio più serio) precedenti il sondaggio in parte o interamente perché percepiti come trans.

Fonte: FRA, Sondaggio LGBT dell'UE, 2012

Per quanto riguarda l'Italia c'è bisogno di aprire una dolorosa parentesi. Secondo l'indice Trans Murder Monitoring, che tiene conto delle vittime di transfobia, l'Italia è prima in Europa con 42 casi dal 2008 al settembre 2020. C'è da considerare però che il suddetto indice considera solo gli omicidi citati dai quotidiani, ergo il numero è largamente sottostimato, tenendo conto che raramente un omicidio di una donna trans arriva alle pagine di un quotidiano nazionale. Storm Turchi di Trans Media Watch Italia, che si occupa di controllare la copertura mediatica delle questioni che riguardano i trans, ha dichiarato a The Vision: "la politica si disinteressa alle questioni trans perché le ritiene minoritarie e l'attenzione mediatica nazionale rispecchia i temi trattati dalla politica. Il modo in cui (non) si parla di noi dopo la morte è speculare a come (non) si parla di noi mentre siamo in vita" [The Vision, 12 marzo 2020].

3.3 Violenza contro le trans è sempre violenza sulle donne

Riconoscere l'essere transessuale come una vera identità di genere è fondamentale per rendere la società vivibile per tutti gli individui e purtroppo l'ignoranza sull'argomento è ancora troppa. Nel novembre 2019 a Marina di Massa comparve sul citofono di un condominio un'etichetta con su scritto "No trans in questo condominio", seguita da un graffito con un significato analogo sui muri in un palazzo di periferia. L'autore o autrice di questo gesto denota un chiaro problema d'odio verso ciò che non si conosce [Il fatto quotidiano-30 novembre 2019].

Per un uomo eterosessuale è ancora considerata una stranezza l'attrazione per una donna transessuale, senza alcun apparente motivo considerato che le transessuali non sono donne di serie B e non sono solo uomini un po' più femminili. È giunto il momento per l'Italia di adeguarsi al livello europeo in materia di educazione sessuale nelle scuole e soprattutto di inculcare un'educazione per cui ognuno è libero di sentirsi come meglio crede e tutti possono sentirsi a proprio agio con la loro sessualità e il proprio genere.

Come menzionato nel paragrafo precedente, l'Italia detiene il primato di omicidi contro i trans e questo dato è correlato al numero di femminicidi, perché alla fine violenza contro le donne transessuali è sempre e comunque violenza contro le donne.

3.4 Media e transgender

I media si comportano di riflesso rispetto alla società creando delle premesse appartenenti alla realtà cisgender (individuo che si identifica nel genere di nascita) che di conseguenza creano delle convinzioni. L'idea comune è che chi desidera cambiare la propria identità di genere abbia dei problemi o che stia attraversando solo una fase.

Per entrare nella realtà trans un individuo deve essere predisposto ad ascoltare e comprendere il punto di vista diverso dal proprio, senza formulare giudizi. Questo non vale solo per i cisgender, ma anche per gli altri componenti della comunità LGBT, i quali a volte credono di sapere tutto sui trans, solo per il fatto di appartenere al medesimo gruppo. Tutte queste distorsioni, se ripetute nel tempo, favoriscono l'insinuazione dei suddetti luoghi comuni, spacciandole per la realtà; essere cisgender diventa la normalità mentre essere trans ha bisogno di una spiegazione. Stabilire cosa rappresenti la "normalità" e soprattutto che un trans non la rappresenti, richiede dei requisiti importanti quali: bassa scolarizzazione, elevata disoccupazione ed elevata tendenza alla violenza verbale e non. Quindi questa visione della società ridurrebbe l'identità di genere, collegandola essenzialmente ad alcune caratteristiche biologiche (genitali, cromosomi...), ignorando che la percezione di se parte innanzitutto dal cervello e che gli ormoni influenzano il modo di vedersi e di sentirsi con il proprio corpo; ergo la scelta di voler cambiare identità di genere ha anche una matrice biologica, che spesso viene trascurata se non dimenticata.

Uno degli strafalcioni mediatici più eclatanti riguarda Trump, il quale propose di voler cambiare la definizione legale di sesso "Per sesso si intende lo status di maschio o femmina che si basa sui tratti immutabili biologici identificabili prima della o alla nascita" e "il sesso sull'atto di nascita originale, costituirà la prova definitiva del sesso della persona almeno che

non venga confutato da prove genetiche affidabili” [Trans Media Watch Italia]. In breve, se la suddetta proposta dovesse venire approvata gli individui trans o che non si riconoscono in una consueta divisione di genere, perderebbero i diritti dei quali gli altri cittadini godono.

Da queste premesse si arriva a quattro tipi di cliché utilizzati per spiegare le notizie riguardanti trans: la non autenticità, la malattia, il panico morale e la pietà.

La prima pone come base che le persone trans non siano di per sé credibili, quindi non autentici. Il sesso “originale” dell’individuo in questione verrà sempre e comunque menzionato (basta pensare ai cartelli funebri in cui il nome del trans era il nome pre-transizione); ci troviamo in casi di *deadnaming*, nel caso in cui si utilizzi il nome pre-transizione, o di *misgendering*, richiamare il sesso di nascita dell’individuo, che hanno entrambi lo scopo di delegittimazione. In alcuni casi di cronaca il genere indicato nel titolo non rispetta il genere utilizzato nell’articolo stesso, come se il o la giornalista cercasse di sminuire il fatto di essere trans, o ancora attraverso l’espressione “il terzo sesso” si tende a mettere i trans in una categoria dell’ignoto, distante dalla normalità. Osserviamo un esempio pratico. Il 27 dicembre 2017, Firenze Today riporta il titolo “si apparta con una prostituta, scopre che è un trans e chiama la polizia: ‘rivoglio i soldi’” [Firenze Today, 27 dicembre 2017]. Dov’è l’errore? Prima è UNA prostituta, poi è UN trans, quando avrebbe dovuto essere UNA trans. Da sottolineare che le prostitute trans sono le prede preferite per gli omicidi e, quando questi vengono analizzati dai quotidiani, si ha la tendenza a renderle inumane, alimentando la transfobia,

Il secondo cliché è la transessualità come malattia. Durante gli ultimi anni diversi bambini/adolescenti hanno sviluppato identità di genere diverse da quelle di nascita e questo evento, nella visione distorta di un trans fobico, significa che la transessualità è contagiosa tanto quanto il COVID, tanto da definire un “boom dei bambini trans”. Chi è trans nell’inventario comune probabilmente soffre di autismo, disturbo mentale o ha subito qualche trauma da bambino, oppure è stato plagiato dalla televisione, da internet o da qualche “cattiva influenza”. La cosa più grave in assoluto è la terapia che Zucker e Green diffondono dagli anni ’70 per dissuadere i trans dal definirsi tali, in quanto cisgender e gay è preferito dai professionisti. Anche in Italia spesso si fa confusione tra identità sessuale e identità di genere, anche se le preferenze sessuali hanno ben poco a che vedere con il genere al quale un individuo sente di appartenere. Questo è un grave errore che ancora una volta esprime la dominazione cisgender ai danni dei transgender.

Il terzo è il panico morale. Come viene creato? Attraverso distorsioni della realtà e stereotipi. Prendiamo per esempio il caso di una detenuta trans che ha molestato le compagne di cella, questa immagine della detenuta serve a costruire l’immagine della trans criminale e quindi pericolosa, generalizzando, ogni donna trans rappresenta un pericolo. Quello che le persone non sanno è che l’errore fu commesso dal tribunale in primis, considerando che la detenuta aveva già diverse condanne a sfondo sessuale, ergo non avrebbe dovuto trovarsi in una cella con altre persone a prescindere. A rendere la situazione disdicevole è sempre e comunque lo sguardo delle persone cisgender che osservano dall’esterno.

Il quarto e ultimo cliché è la pietà. Si può dire che il preferito degli individui cisgender in quanto denota un certo buonismo, che va tanto di moda nella società. La transessualità

viene considerata come causa del male di vivere dei trans stessi, non guardando invece al male che gli individui "normali" provocano loro. I cisgender vengono mossi da una fortissima pietà nei confronti dei meno fortunati, poveri trans che hanno perso la "retta via", diventano praticamente dei filantropi, sebbene non si preoccupino minimamente di creare ambienti sani per gli individui trans, sia chiaro. Il pietismo si accompagna solitamente alla patologizzazione: la transessualità diventa un mero fattore fisico, come una disabilità, di cui però si ignorano tanto alla mente le difficoltà sociali anche a livello di diritti umani Fondamentali. Un caso mediatico da citare è la trasmissione "Storie del genere" andata in onda su rai 3. Troviamo Sabrina Ferilli che spiega al pubblico le persone trans, attraverso l'uso di parole come "dolore, disagio, sofferenza e disturbo".

Ma come si possono combattere questi cliché per avere una visuale più veritiera su quella che è la realtà transessuale? il neurolinguista americano Lakoff ha proposto un metodo di comunicazione basato su diversi livelli di *framing* per contrastare il modello comunicativo di Trump:

- Esprimere il proprio punto di vista;
- Confrontare il proprio punto di vista con la distorsione
- Rafforzare la propria tesi spiegandone l'importanza e le conseguenze.

Il secondo metodo è scontato e quasi irrealizzabile allo stesso tempo: maggiore inclusione di personaggi transessuali. Nel mondo dell'editoria i giornalisti trans sono presenti esclusivamente sul web mentre nella scena cinematografica italiana manca ancora la presenza di personaggi trans realistici e non solo grotteschi, come ad esempio nei famigerati "cinepanettoni", o casi irripetibili come "storie del genere" [trans Media Watch Italia].

4. Casi di studio

4.1 Il caso Genovese

L'8 novembre 2020 a Milano, è stato arrestato Alberto Genovese, il fondatore di Facile.it, accusato di violenza sessuale: ha sequestrato, violentato e drogato una giovane di 18 anni, durante una festa avvenuta il 10 ottobre. La ragazza in stato di semi coscienza ha poi allarmato le autorità. In casa dell'imprenditore sono stati ritrovati diversi tipi di droga come MdMa, cocaina e chetamine; con le prime dichiarazioni al gip l'imprenditore chiedeva di essere disintossicato [Fanpage- 8 novembre 2020]. Dal momento dell'arresto, sono comparse diverse testimonianze di amici e soliti frequentanti delle feste di Genovese, che confermano le dichiarazioni della diciottenne: alle feste era presente droga gratis e si perpetravano comportamenti perversi. Il giudice nelle indagini preliminari definisce l'uomo come una personalità altamente pericolosa e asserisce che ha trattato la vittima come se fosse una "bambola di pezza". Data la portata del caso mediatico, che si è sparso a "macchia d'olio", il 17 novembre 2020 la pm ha chiesto di smettere di fare gossip in segno di rispetto per le vittime e per tutelare la loro dignità [Fanpage- 17 novembre 2020]

Le dichiarazioni della ragazza che lo ha denunciato sono molto forti; dopo aver assunto spontaneamente la droga offerta a tutti gli invitati ha solo dei ricordi offuscati che comprendono la sensazione che Genovese non fosse il solo nella stanza con lei, un paio di manette e del sangue, fino ad arrivare alla fuga del giorno dopo e al primo contatto con la

polizia [Fanpage- 20 novembre 2020]. La rete ha continuato ad espandersi andando a toccare diversi aspetti della vita segreta dell'imprenditore, e soprattutto ha fatto emergere il suo modus operandi; aveva un gruppo con migliaia di contatti di ragazze che invitava alle feste promettendo loro dei contatti con dei pezzi grossi della televisione o del mondo della moda.

Il 5 dicembre 2020 avviene una svolta nel caso: gli avvocati difensori della vittima diciottenne rinunciano al caso, in quanto ci sarebbero stati dei contatti tra la ragazza e delle persone della troupe di Genovese. La ragazza è stata vista a pranzo con tre elementi mandati da genovese, da questo incontro è nata l'ipotesi di un risarcimento monetario di 5 milioni di euro, che oltre a valere a Genovese uno sconto di pena [Fanpage- 5 dicembre 2020].

Il risarcimento sembra non andare a buon fine e il 23 febbraio 2021, Genovese chiede i domiciliari per potersi disintossicare dalla sua dipendenza dalla droga. L'istanza è stata rifiutata due giorni dopo, in quanto la procura ritiene che l'uomo sia psicologicamente ben seguito in carcere [Fanpage- 23 e 25 febbraio 2021].

A maggio 2021 gli avvocati dell'imprenditore richiedono il processo con rito immediato e una seconda richiesta di scarcerazione. Entrambe le richieste vengono rifiutate a giugno 2021 il giudice dichiara che Alberto Genovese resterà in carcere in quanto "non corre nessun rischio per la sua salute" [Fanpage- 3, 6, 7 maggio e 16 giugno].

Nel mese di luglio 2021 le indagini nei confronti di Alberto Genovese vengono concluse con l'accusa di aver abusato due ragazze di 18 e 23 anni e nello stesso mese è stato scarcerato e si trova ai domiciliari presso una clinica specializzata nella cura delle dipendenze, a patto che indossi un braccialetto elettronico. [Fanpage- 9 e 27 luglio 2021].

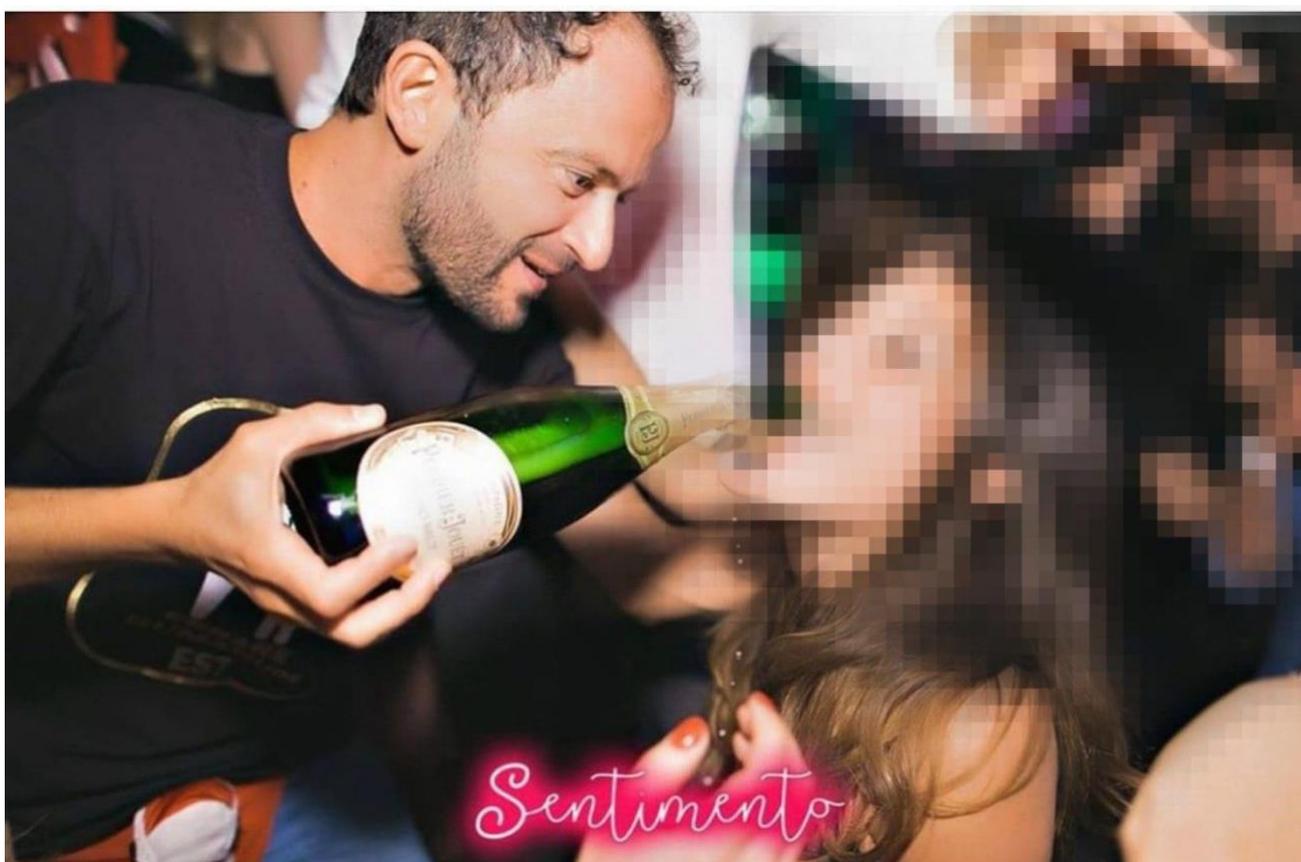
Dopo questo breve excursus riguardante le tappe principali del caso Genovese, possiamo parlare di come i media hanno deciso di affrontarla. Purtroppo, ci sono stati diversi scivoloni da parte di diverse testate giornalistiche. Non lasciatevi ingannare dalla scelta della mia bibliografia, la stessa Fanpage come immagine distintiva del caso ha una foto di Genovese con su scritto "il mago delle start-up". Ma non è tutto, lo hanno chiamato "mister start-up" [il Giorno], "genio del business sul web" [Affari Italiani]. Il tutto è stato "condito" con il



racconto pressante dei festini e della vita fatta da Genovese. Ma entriamo più nel particolare.

La trasmissione “Quarto Grado” su Rete4 manda in onda un servizio intitolato “Le voglie di Genovese”, descrivendolo più volte come un predatore, dopotutto la carne è carne. Il caso più eclatante comparso sul web appartiene al Sole 24 Ore, che il 9 novembre 2020 pubblica un articolo che inizia così: “Un vulcano di idee e progetti che, per il momento, è stato spento. Alberto Maria Genovese, 43 anni, imprenditore napoletano lombardo di adozione, dopo la laurea in Economia all’Università Bocconi di Milano, non si è fermato un attimo. Sarà ora costretto a fermarsi in prima persona - almeno per un po’ e in attesa degli sviluppi giudiziari, dopo il fermo per accusa di violenza sessuale il 7 novembre 2020” [Il Sole24ore-9 novembre 2020]. Il pezzo ha destato molte critiche tanto che è stato modificato, eliminando le frasi che elogiavano il personaggio di Genovese e in coda si trovano le scuse della redazione, la quale non aveva intenzione di difendere una persona accusata di violenza sessuale.

Purtroppo, le scelte mediatiche sbagliate provengono da un’intrinseca cultura dello stupro. Anche una seconda foto scelta da Fanpage per trattare la vicenda, facente riferimento al fatto che le ragazze avessero ammesso di aver consumato alcolici alle feste organizzate dall’imprenditore, non risulta adeguata al caso (figura sotto).



Il punto della questione è: perché sentire il dovere di elogiare un personaggio che ha compiuto degli atti così deplorabili? Per raccontare una vicenda così delicata c’è bisogno di

tatto e cercare in ogni modo di svilire l'atto violento attraverso storie di vita dell'aggressore demarca che i media a volte non sono ancora pronti a descrivere determinate vicende.

4.2 L'omicidio di Caivano e "Cira"

Maria Paola Gaglione, 18 anni, muore a Caivano l'11 settembre 2020, in seguito a un incidente in motorino, su cui si trovava insieme al suo fidanzato *Ciro*, 22 anni. Ad ucciderla è Michele Gaglione, che li inseguiva su un altro motorino, che, secondo la procura di Nola, potrebbe aver speronato volontariamente il mezzo sul quale si trovava la sorella. Una volta avvenuto l'impatto, Michele ha uno scontro corpo a corpo con *Ciro*, mentre la sorella giace a terra senza vita dopo aver battuto la testa sul marciapiede.

Ma perché un ragazzo dovrebbe uccidere la sorella? La risposta risiede nel fatto che *Ciro* è un ragazzo trans e Michele, come tutta la sua famiglia, era contrario alla relazione tra i due. *Ciro* ha raccontato di aver subito delle minacce di morte, mentre alla ragazza intimavano di trovarsi un "ragazzo normale". "Quando eravamo in motorino Michele guardava me e mi diceva 'ti devo ammazzare', non credeva che dietro di me ci fosse la sorella", ha dichiarato *Ciro* dopo essersi svegliato in ospedale dove era ricoverato [Corriere della Sera- 7 ottobre 2020- Formato web]. Secondo ciò che dice il fratello della vittima, il problema avuto con *Ciro* non era riguardante la sua identità di genere bensì risiedeva nei precedenti penali del ragazzo, arrestato in precedenza per spaccio di droga.

Ci troviamo in presenza di un atto di violenza sulle donne, nel caso in cui la donna non ha nemmeno il diritto di scegliere chi amare, ma non solo, è anche un crimine d'odio, una dimostrazione lampante di transfobia. Maria Paola non c'è più perché ha scelto di stare con *Ciro*, e questa relazione non era accettabile per la mentalità e per l'immaginario della sua famiglia.

Come se la morte di una ragazza di 18 anni non fosse già di per se un evento terribile, si è aggiunta la violenza mediatica, in cui troviamo la vicenda raccontata con *escamotage* linguistici e l'identità di genere di *Ciro* viene negata. Sulla Repubblica si legge: "il giovane ha inseguito la sorella e la COMPAGNA [...] poi in curva, il mezzo con a bordo le due RAGAZZE[...] l'AMICA che da un po' di tempo si fa chiamare *Ciro*, è stata più fortunata". Una persona che si sente uomo non è un'amica, non è la compagna, si chiama *Ciro*, non ci si fa chiamare. Su testate giornalistiche come Il Mattino o Il Corriere della Sera, il rapporto tra Maria Paola e *Ciro* viene definito "lesbico" o, nel caso del Tg2 "omosessuale", mischiando ancora una volta le carte in tavola. Ma il picco di inadeguatezza arriva con il servizio di Michele Giordano, in cui si sente: "Una storia d'amore gay finita in tragedia. Uccisa perché Michele voleva ostacolare la relazione della sorella con una ragazza, *Cira*, 22 anni, che sta seguendo un percorso per diventare uomo. C'era anche *Cira* in motorino con Maria Paola. *Cira* è rimasta ferita. È stata lei a raccontare ai carabinieri il raid e il sogno d'amore spezzato dall'odio omofobo". Servizio che è andato poi in onda al Tg1 e a rotazione su RaiNews24 [Valigiablu].

Queste parole non solo denotano una scarsa sensibilità riguardo l'argomento, cosa su cui non mi soffermerò mai abbastanza, ma evidenziano la totale ignoranza sulla questione transgender e transfobia. Riscriviamo la notizia come avrebbe dovuto essere: "Una storia d'amore finita in tragedia. Uccisa perché Michele voleva ostacolare la relazione della sorella con un ragazzo trans, *Ciro*, 22 anni. C'era anche *Ciro* in motorino con Maria Paola. *Ciro* è

rimasto ferito. È stato lui a raccontare ai carabinieri il raid e il sogno d'amore spezzato dall'odio transfobico". Vorrei concentrare l'attenzione sulla scelta di eliminare il genere dell'amore, nella notizia era una "storia d'amore gay", da me riadattata in "storia d'amore", perché, come si sente dire spesso, *love is love*, l'amore è amore, non conosce né genere né identità sessuale.

Questo caso di cronaca denota l'incapacità di dimostrare rispetto e quindi di esprimere il progresso attraverso la descrizione sbagliata di una relazione tra una donna e un uomo transgender. Quello che più lascia con "l'amaro in bocca" è che Maria Paola non è morta una volta, ha continuato a morire svariate volte sotto le parole scritte e raccontate.

4.3 Il caso del movimento "Me Too"

Il movimento Me Too è una campagna femminista utilizzata per denunciare molestie e violenze sessuali contro le donne, avvenute in particolare sul posto di lavoro. È nata dopo la pubblicazione degli abusi sessuali commessi dal produttore statunitense Harvey Weinstein e si è diffusa sui social con un hashtag, a partire dall'ottobre 2017 [You Can Camp – 7 Marzo 2019]. Contro il produttore sono arrivate più di 90 accuse, alcuni casi non sono stati considerati perché troppo indietro nel tempo.

Delle dichiarazioni importantissime arrivano dalla ex assistente di Weinstein, la quale attraverso un'intervista alla BBC News ha raccontato di aver assistito ad un episodio di violenza nei confronti di una sua collega 25 anni prima presso il festival del cinema di Venezia. La donna ha dichiarato che Weinstein non era potente solo nel mondo dello spettacolo, bensì anche in politica e grandi aziende. L'uomo teneva gli incontri di lavoro nella sua stanza, tuttavia l'assistente dichiara di non aver mai subito violenze fisiche, al contrario di quelle emotive e psicologiche a cui era soggetta costantemente. Tornando alla violenza subita dalla sua collega, la donna ha dichiarato: "Eravamo al festival di Venezia e ha tentato di stuprarla. Quando l'ho accusato, Weinstein, ha negato e ha giurato su sua moglie e sui suoi figli che non fosse successo nulla, il quale era un escamotage ricorrente per farla franca". [BBC News- 17 dicembre 2017]. A quel punto le ragazze si rivolsero ad un superiore e si licenziarono, cercando aiuto in un avvocato; quest'ultimo disse loro di avere ben poche possibilità di vincere, in quanto non si erano rivolte alla polizia italiana e non avevano alcuna prova dell'accaduto. La questione più grave e ricorrente in questi casi è lo stigma che l'assistente si è portata dietro: per trovare lavoro ha dovuto trasferirsi in America, in quanto a Londra era guardata con sospetto. Nonostante le difficoltà, la donna non si è pentita, anzi è molto rammaricata per non essere stata ascoltata a quei tempi, in modo da evitare 20 anni di violenze.

Il 24 febbraio 2020 arriva la condanna: 23 anni di carcere per Harvey Weinstein, con l'accusa di "atto sessuale criminale" e "stupro", ma è stato scagionato dall'accusa di essere un "predatore seriale".

Il problema di base di questo genere di casi, in cui un uomo ricco e potente sfrutta le sue possibilità per fare pressioni sessuali e molestie sulle donne, è che il sistema spesso protegge questi soggetti. All'interno del sistema capita che più persone siano consapevoli della situazione ma preferiscano tacere, per il bene della loro carriera. E così è capitato alle

donne vittime di Weinstein, le quali, per paura di ripercussioni, hanno preferito tacere. Il Movimento Me Too ha il merito di aver cambiato le carte in tavola. Il ruolo della donna è passato da “principessa in pericolo” a ribelle, in grado di combattere e vincere le proprie battaglie da sola. Le donne e, si spera, il mondo intero non chiuderanno più gli occhi davanti ad una mano che “accidentalmente” cade sul seno o sul sedere.

A questo punto è necessario, però, analizzare la doppia faccia delle conseguenze del movimento. Certamente è riuscito a ridurre notevolmente le molestie sessuali sul posto di lavoro. Dall’altro lato, invece, alcune grandi attrici come Brigitte Bardot e Margaret Atwood hanno definito i risultati del movimento non solo poco importanti ma anche dannosi per i rapporti lavorativi che intercorrono tra i due sessi [Il Foglio – 17 settembre 2019]. Fortunatamente la campagna ha raggiunto una copertura mondiale e i risultati ottenuti sono studiati dalle università.

Un’interessante ricerca effettuata da Leanne Atwater, docente di management all’università di Houston, Stati Uniti, dal 2018 ha studiato l’impatto sulla società americana della campagna. È arrivata alla conclusione che gli uomini e le donne hanno la medesima percezione di ciò che è giusto e di ciò che è sbagliato in materia di molestie sessuali, cosa invece non sostenuta dai critici del movimento, che la utilizzavano come giustificazione per le azioni maschili. Gli stessi studiosi effettuarono, inoltre, un sondaggio su come percepivano il problema delle molestie dopo l’inizio della campagna: la metà delle donne credeva che non sarebbe cambiato nulla, mentre il 58% degli uomini intervistati sosteneva che da quel momento sarebbe stato più facile venire accusati ingiustamente. Lo studio evidenzia anche che:

- Il 22% degli uomini e il 44% delle donne credono che gli uomini saranno più propensi ad escludere le donne dalle interazioni sociali, come un’uscita informale dopo il lavoro;
- Un uomo su tre si è detto riluttante a tenere incontri di lavoro solo con una donna;
- Il 56% delle donne si aspetta che gli uomini continuino a molestare ma con le dovute precauzioni per non venire scoperti;
- Il 15% degli uomini escluderebbe le donne da lavori che richiedono contatti interpersonali stretti, come ad esempio viaggiare;
- Il 16% degli uomini si è detto riluttante ad assumere una donna attraente.

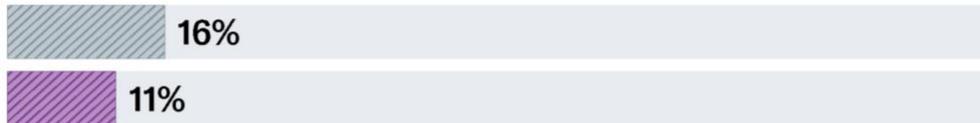
Questi risultati sono stati raccolti subito dopo la nascita del movimento e nel 2019 sono stati raccolti nuovi dati, con persone differenti, che hanno portato a una rivelazione sconcertante:

- Il 19% degli uomini non assumerebbe una donna attraente;
- Il 27% degli uomini eviterebbe incontri solo con una donna;

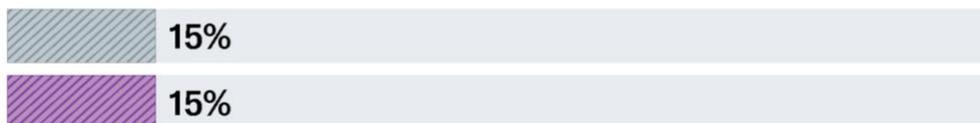
- Il 21% degli uomini escluderebbe le donne da lavori che comprendano rapporti interpersonali stretti [Harvard Business Review- settembre/ ottobre 2019].

Men who agree
 Women who agree

I will/would be more reluctant to hire attractive women.



I will be more reluctant to hire women for jobs that require close interpersonal interactions with men (for example, traveling).



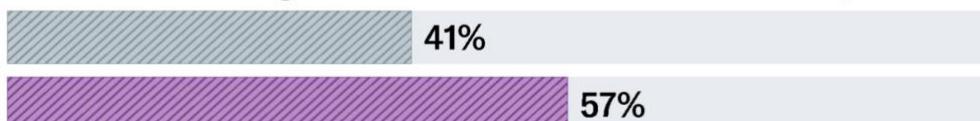
The more women who come forward about sexual harassment, the more likely it will be that men blame women for the problem.



Men in general will be more likely to exclude women from social interactions.



Men in general will be more reluctant to have one-on-one meetings with women with no others present.



Source: "Looking Ahead: How What We Know About Sexual Harassment Now Informs Us of the Future," by Leanne E. Atwater et al. (*Organizational Dynamics*, forthcoming)
 From: "The #MeToo Backlash," September–October 2019

Questi risultati rappresentano un passo indietro per la società. Per gli uomini meglio escludere le donne dai luoghi di lavoro piuttosto che imparare a non molestarle. C'è un confine sottile tra l'essere amichevoli e l'essere insistenti e inappropriati e le donne non dovrebbero temere di essere oggetto dello scherzo del proprio capo, non dovrebbero preoccuparsi di vestirsi sempre in maniera tale da non poter ricevere commenti. Le donne dovrebbero essere libere di coltivare la propria carriera liberamente, proprio come fanno tutti gli uomini, prive di ogni pregiudizio e stereotipo.

Ancora oggi una donna in carriera viene sminuita attraverso domande tipo "a chi hai fatto gli occhi dolci per arrivare dove sei ora?", lo stesso Vittorio Sgarbi dichiarò in un programma televisivo di raccomandare lui stesso le ragazze per farle entrare nei palinsesti. E troppe volte ancora le donne sono costrette a piegarsi a questi ricatti sessuali pur di ottenere un lavoro di prestigio. C'è da dire però, che la frase ricorrente durante questo caso è stata "perché non avete denunciato subito? Vi faceva comodo lavorare?"; denunciare una violenza non è mai facile. Alcune donne si rendono conto solo dopo anni di averne subite, altre hanno paura, provano vergogna e decidono di non parlarne, ma questo non vuol dire che denuncino per soldi o per visibilità mediatica. Solo quando le donne non saranno più viste come un oggetto sessuale dell'uomo, potranno lavorare in qualsiasi campo, libere e senza paura.

4.4 Il caso di Veronica Abbate

La scelta di analizzare questo caso non è casuale. Veronica Abbate era una giovane diciannovenne di Mondragone, che è anche il mio comune di residenza. Veronica è stata uccisa il 3 settembre 2006 dal suo ex fidanzato, con un colpo di pistola alla nuca, in quanto "non riusciva ad accettare la fine del loro rapporto". Sui vari articoli della cronaca locale, si leggono frasi tipo: "il ragazzo era un allievo maresciallo della guardia di finanza" o "è stato un crimine passionale". In primis si trova un'analogia con il caso Genovese, analizzato precedentemente, in cui allo stesso modo si elogiavano i meriti del colpevole. In secondo luogo, cosa c'è di passionale in un omicidio? Non c'è giustificazione possibile per un atto del genere, che ha spazzato via per sempre la vita di una giovanissima ragazza.

Dalla morte di Veronica sua madre, Clementina Ianniello, non ha voluto perdersi d'animo, anzi ha deciso di dedicarsi ad aiutare le altre donne vittime di violenza. Così nel 2008 fondò l'Associazione V.E.R.I., che diventò in breve tempo un punto di riferimento per molte donne in difficoltà; tanto che pochi anni dopo, il comune le donò una villa, sequestrata alla camorra, che diventò la Casa di Veri, la quale presenta otto sportelli di ascolto e accoglie per periodi limitati di tempo donne che hanno subito violenze, anche insieme ai loro figli. "Le storie di queste donne sono tutte simili tra loro, stereotipate: minacce, botte, sensi di colpa, paura. Sembra di leggere sempre lo stesso copione", ha dichiarato Clementina. "Io mi sento un po' come la loro mamma: insegno loro a ricominciare a vivere, come vestirsi, cosa fare e cosa no, a volersi bene: per me è un po' una missione" [Huffington Post – 25 novembre 2015].

Ma il rischio di tornare nel vortice di violenze rimane alto in quanto le donne, spesso per i loro figli, tornano dal loro "carnefice". In più la giustizia non tutela le sopravvissute, le vittime e le loro famiglie. Nel caso di Veronica, il suo ex ragazzo, Mario Beatrice, fu condannato a 22 anni di carcere, dei quali ne sconterà al massimo 10. Attualmente si trova

in carcere a Bollate, dove frequenta una scuola di cucina, ha anche mandato un risarcimento alla famiglia della vittima, il quale gli è stato restituito immediatamente da Clementina. I soldi non avrebbero riportato in vita sua figlia. Clementina ha più volte ribadito di non poter accettare il corso della giustizia nei riguardi di sua figlia, in quanto non sarebbe pronta a rivedere l'assassino di sua figlia per strada: "Non perdonerò mai, mia figlia non c'è, io non perdono", ha dichiarato in un intervento a La Vita In Diretta il 15 settembre 2010.

Grazie ai sacrifici di sua madre, Veronica non morirà mai davvero. Sarà sempre negli occhi delle ragazze che sua madre guida e accoglie, ragazze che grazie a Clementina hanno una seconda *chance* per vivere e ricominciare. Nessuno potrà mai dire che Veronica è morta invano.

5. Conclusioni

Le conclusioni di un percorso non sono mai facili. Partendo dal principio si può osservare come, spesso, i media italiani riportino in modo poco consono le notizie di violenza sulle donne e sui trans. Una volta aboliti i cliché tipo "crimine passionale", "o con me o con nessuno", "L'ha uccisa per amore", quello che manca all'interno della narrazione è l'empatia. L'empatia porterebbe di conseguenza il rispetto per la vicenda, evitando strafalcioni di ogni genere. Basta provare ad immedesimarsi in quei genitori che hanno perso le figlie perché vittime di violenza: vivono un ergastolo, non hanno più prospettiva di futuro. Tant'è vero che non esiste un termine per indicare un genitore che perde un figlio, dovremmo chiamarli genitori orfani.

I media hanno il dovere di tutelare le vittime e le famiglie, perché la violenza anche verbale è quasi dolorosa come quella fisica. Un esempio lampante è Tiziana Cantone, giovane ragazza napoletana, morta suicida per il vortice di violenza subito online a causa di un suo video hard divulgato dal fidanzato. È vero anche che quello che si pubblica in rete difficilmente può essere rimosso e proprio per questo dovrebbero essere le persone stesse a limitare i loro giudizi e le loro prediche, totalmente inutili.

Al contrario di quello che alcuni giornalisti sostengono, come Barbara Palombelli, non ci dobbiamo per forza porre tutte le domande, in particolare in casi di violenza sulle donne. Qualsiasi domanda volta a spiegare il gesto dell'autore tipo "era accecato dalla gelosia", "lei lo tradiva", "stavano attraversando un momento di crisi", non giustifica né tantomeno spiega un gesto così folle come l'omicidio. Perché nei casi di omicidio. Viene semplicemente ricostruito l'accaduto mentre per i casi di femminicidio si sente il bisogno di giustificare l'assassino e di dovere spiegare quelle che per lui erano le motivazioni? Mi viene in mente un caso di cronaca riportato dal MilanoToday il 28 giugno 2020, riguardante un omicidio suicidio. A Gessate un padre di due figli "amato e benvoluto da tutti" ha ucciso i suoi due figli soffocandoli, per poi mandare un messaggio alla madre dicendole che non li avrebbe mai più rivisti, per poi togliersi la vita lui stesso. Nell'articolo si legge: "Tra i coniugi, secondo quanto è emerso dalle prime indagini, le cose non andavano bene. Daniela aveva chiesto la separazione", come se i problemi di coppia o una separazione potessero giustificare un gesto così codardo e meschino. Ma andiamo avanti; continuando a leggere si trova: "il presunto omicida era donatore Avis e uno storico frequentante della parrocchia. Tutte le testimonianze ne parlano come una persona tranquilla, regolare, gentilissima e come un padre affettuoso" [MilanoToday – 28 giugno 2020]. Praticamente hanno raccontato particolari della vita dell'omicida totalmente superflui, cercando comunque di preservare la sua dignità di uomo, puntando quasi il dito alla richiesta di

separazione della madre dei bambini, come se fosse colpa sua. La violenza contro le donne di qualsiasi tipologia sia, non conosce scusanti e attenuanti e se si compie un gesto del genere è giusto che anche il proprio status ne risenta. Non si può e non si deve essere vittime due o più volte.

Per quanto riguarda i casi sulle persone transgender, la questione riguarda la mancanza di conoscenza dell'argomento. Seppure non sia una novità e sono anni che già se ne parla, i media peccano sulla parte "grammaticale", se vogliamo. Sbagliano spesso le concordanze e gli articoli, nella speranza che sia un comportamento dettato davvero dall'ignoranza e non dalla transfobia. Io in primis sono convinta di aver sbagliato, nel corpo della tesi, a rivolgermi nei confronti della comunità trans, e di questo mi scuso anche io. Ma il rispetto dell'identità di genere è inalienabile, bisogna solo imparare a dimostrarlo, senza utilizzare il nome pre-transizione della persona interessata, parlando di lei con i pronomi giusti e soprattutto non menzionando il proprio passato in continuazione.

Scrivendo queste parole, ho in qualche modo parlato anche di me stessa. Ho subito una violenza nel febbraio 2017 e proprio questo mi ha spinto a scegliere questo argomento. Il dolore che ho provato in primis per la violenza subita, molto vicina ad uno stupro, ma soprattutto il dolore che ho provato ascoltando i commenti delle persone che mi stavano accanto quando raccontavo loro l'accaduto. Mi è stato chiesto: "era ubriaco? Aveva fumato?". O ancora, "perché non sei scappata? Perché non gli hai tirato uno schiaffo? Perché non hai chiamato qualcuno?". In quei momenti mi sentivo colpevole di non essere stata in grado di reagire, mi sentivo colpevole di essermi paralizzata, mentre le mani del ragazzo che era con me scorrevano sul mio corpo. Per questo credo che la sensibilizzazione sull'argomento, su come trattare determinati argomenti sia fondamentale, perché purtroppo non è una cosa scontata e io quella violenza verbale l'ho sentita per mesi. Immedesimarsi non è quasi mai possibile, ma quantomeno si dovrebbe evitare di colpevolizzare una vittima, cercando solo di comprenderla nei limiti del possibile.

È inaccettabile che i media commettano ancora così tanti errori nel raccontare avvenimenti così dolorosi. È inaccettabile per le ragazze stuprate da Genovese; è inaccettabile per la memoria di Maria Paola e il calvario di Ciro; è inaccettabile per Veronica Abbate; è inaccettabile per Franca Fava, 68 anni, morta per mano del marito, carbonizzata; è inaccettabile per Vanessa Zappalà, 26 anni, uccisa a colpi di arma da fuoco dall'ex fidanzato che non sopportava la fine della loro relazione; è inaccettabile per Rossella Placati, 50 anni, trovata morta nella sua casa a Ferrara; è inaccettabile per Clara Ceccarelli, 69 anni, uccisa con più di 100 coltellate dall'ex compagno a Genova; è inaccettabile per Lidia Peschechera, 49 anni, strangolata dal fidanzato, che ha tenuto il corpo senza vita della donna per tre giorni nella vasca da bagno.

È inaccettabile per tutte le donne transgender o cisgender che siano a cui è stata tolta la vita da chi diceva di amarle e per tutte quelle che non si sentono sicure ad uscire di casa, per paura di essere aggredite o picchiate. Impariamo a raccontare gli eventi con rispetto ed empatia per chi, quel dolore, lo ha provato per davvero.

Bibliografia

BBC News, [19/12/2017], *Harvey Weinstein: Ex assistant speaks out on "how Hollywood kept Harvey's secret"*, (https://youtu.be/q91eZF9_ggl).

Collettiva, [06/06/2021], *Io, trans discriminata sul lavoro e costretta a prostituirmi*, (<https://www.collettiva.it/copertine/diritti/2021/06/05/news/ io trans discriminata sul lavoro e costretta a prostituirmi -1181446/>).

Convenzione di Istanbul,[2011], *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica*.

Corriere della Sera, [07/10/2020], *Amore trans e violenza: il tassello mancante nella storia di Caivano*, (https://www.corriere.it/podcast/daily/20_ottobre_07/amore-trans-violenza-tassello-mancante-storia-caivano-poi-fusione-nexi-sia-vista-nostre-tasche-682ffab2-07f8-11eb-a1db-10b0d3200beb.shtml).

Fanpage, [08/11/2020], *Milano, arrestato per violenza sessuale il fondatore di Facile.it Alberto Genovese*, (<https://www.fanpage.it/milano/milano-arrestato-per-violenza-sessuale-il-fondatore-di-facile-it-alberto-genovese/>).

Fanpage, [17/11/2020], *Arresto di Alberto Genovese, la pm: "Basta gossip, tutelare la dignità delle vittime"*, (<https://www.fanpage.it/milano/arresto-di-alberto-genovese-la-pm-basta-gossip-tutelare-la-dignita-delle-vittime/>).

Fanpage, [20/11/2020], *Arresto di Genovese, la ragazza che l'ha denunciato: "C'erano manette e sangue, ho paura di tutto"*, (<https://www.fanpage.it/milano/arresto-di-genovese-una-vittima-cerano-uomini-manette-e-sangue-ora-ho-paura-di-tutto/>).

Fanpage, [05/12/2020], *Caso Genovese, gli avvocati della ragazza 18enne che lo accusa di stupro rinunciano al caso*, (<https://www.fanpage.it/milano/caso-genovese-gli-avvocati-della-raagazza-18enne-che-lo-accusa-di-stupro-rinunciano-al-caso/>).

Fanpage, [23/02/2021], *Alberto Genovese, in carcere per stupro, chiede i domiciliari per disintossicarsi dalla droga*, (<https://www.fanpage.it/milano/alberto-genovese-in-carcere-per-stupro-chiede-i-domiciliari-per-disintossicarsi-dalla-droga/>).

Fanpage, [25/02/2021], *Genovese, Procura dà parere negativo ai domiciliari: "Ben seguito da psicologi, resti in carcere"*, (<https://www.fanpage.it/milano/genovese-procura-da-parere-negativo-ai-domiciliari-ben-seguito-da-psicologi-resti-in-carcere/>).

Fanpage, [03/05/2021], *Caso Alberto Genovese: la Procura chiede processo con rito immediato*, (<https://www.fanpage.it/milano/caso-alberto-genovese-la-procura-chiede-processo-con-rito-immediato/>).

Fanpage, [06/05/2021], *Caso Genovese, respinta la seconda richiesta di scarcerazione avanzata dai suoi legali*, (<https://www.fanpage.it/milano/caso-genovese-respinta-la-seconda-richiesta-di-scarcerazione-avanzata-dai-suoi-legali/>).

Fanpage, [07/05/2021], *Caso Genovese, respinta la richiesta di giudizio immediato: si allungano i tempi per il processo*, (<https://www.fanpage.it/milano/caso-genovese-respinta-la-richiesta-di-giudizio-immediato-si-allungano-i-tempi-per-il-processo/>).

Fanpage, [09/07/2021], *Chiuse le indagini su Alberto Genovese: l'imprenditore verso il processo per abusi sessuali*, (<https://www.fanpage.it/milano/chiusa-le-indagini-su-alberto-genovese-limprenditore-va-verso-al-processo/>).

Fanpage, [27/09/2021], *Alberto Genovese è stato scarcerato: l'imprenditore accusato di stupro ai domiciliari in una clinica*, (<https://www.fanpage.it/milano/alberto-genovese-e-stato-scarcerato-limprenditore-accusato-di-stupro-ai-domiciliari-in-una-clinica/>).

FRA Europa- Agenzia dell'Unione Europea per i diritti fondamentali, [2012], *Sondaggio LGBT dell'UE*, (https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra-2015-being-trans-eu-comparative-summary_it.pdf).

Firenze Today, [27/12/2017], *Si apparta con una prostituta, scopre che è trans e chiama la polizia: "Rivoglio i soldi"*, (<https://www.firenzetoday.it/cronaca/prostituzione-piazza-signoria-trans.html>).

Giomi, E., Tonello, F. [2013], *Moral Panic: The issue of Women and Crime in Italian Evening News*, in «Sociologica. Italian journal of Sociology On Line», 3 (<http://www.sociologica.mulino.it/doi/10.2383/75772><http://www.sociologica.mulino.it/doi/10.2383/75772>).

Harvard Business Review, [Settembre-Ottobre 2019], *The #metoo Backlash*, (<https://hbr.org/2019/09/the-metoo-backlash>).

Huffpost, [25/11/2015], *Clementina Ianniello, una vita spesa ad aiutare gli altri dopo l'omicidio della figlia Veronica Abbate per mano dell'ex fidanzato*, (https://www.huffingtonpost.it/2015/11/24/clementina-ianniello-veronica-abbate_n_8637790.html?utm_hp_ref=it-veronica-abbate).

Il Foglio, [17/09/2019], *Il #metoo ha peggiorato la situazione delle donne sul posto di lavoro*, (<https://www.ilfoglio.it/societa/2019/09/17/news/il-metoo-ha-peggiorato-la-situazione-delle-donne-sul-posto-di-lavoro-274619/>).

Il Giornale, [06/09/2017], *Rimini, la trans: "Stuprata a turno. Avevano sabbia nelle parti intime"*, (<https://www.ilgiornale.it/news/cronache/rimini-trans-io-stuprata-turno-avevano-sabbia-nelle-parti-1438098.html>).

Il Messaggero, [06/07/2019], *Adolescente transgender stuprata da tre uomini la prima notte da donna ad Anversa*, (https://www.ilmessaggero.it/mondo/stupro_adolescente_transgender_stuprata-4601093.html).

Il Sole24Ore, [8/11/2020], *Il mondo di "facile.it" di Alberto Genovese tra assicurazioni, hi tech e servizi sul Web*, (<https://24plus.ilssole24ore.com/art/il-mondo-facileit-alberto-genovese-assicurazioni-hi-tech-e-servizi-web-ADLEM60>).

Il Fatto Quotidiano, [30/11/2019], *Violenza sulle transessuali è sempre violenza sulle donne. Perché siamo donne anche noi*, (<https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/11/30/la-violenza-sulle-transessuali-e-sempre-violenza-sulle-donne-perche-siamo-donne-anche-noi/5581795/>)

Istat [2014], *Violenza contro le donne: Principali risultati sulle diverse forme di violenza dentro e fuori la famiglia*, Roma, Istat.

Kimmel, M. [2002a], *Maschilità e omofobia. Paura, vergogna e silenzio nella costruzione dell'identità di genere*, in *Tra i generi. Rileggendo le differenze di genere, di generazione di orientamento sessuale*, a cura di C. Leccardi, Milano, Guerini, pp. 171-194.

Kimmel, M. [2013], *Che cosa c'entra l'amore? Stupro, violenza domestica e la costruzione dell'uomo, in Uomini contro le donne? Le radici della violenza maschile*, a cura di S. Magaraggia, D. Cherubini, Torino, Utet, pp. 20-34.

Lippman, J.R. [2015], *I did it because I never stopped loving you: The effects of media portrayals of persistent pursuit on beliefs about stalking*, in «Communication Research», Article first published online: February 16, pp. 1-28.

Marini, R. [2006], *Mass media e discussione pubblica, le teorie dell'agenda spettina*, Roma-Bari, Laterza.

MilanoToday, [28/06/2020], *Omicidio-suicidio Mario Bressi, sgomento e incredulità a Gessate (Milano): "Erano una famiglia splendida"*, (<https://www.milanotoday.it/cronaca/omicidio/mario-bressi-gessate-diego-elena.html>).

Monckton-Smith, J. [2012], *Murder, Gender and the Media. Narratives of Dangerous Love*, New York, Palgrave Macmillan.

Romito, P. [2005], *Un silenzio assordante. La violenza occultata su donne e minori*, Milano, FrancoAngeli.

Rudas, N. Perra, S., Puggioni, G. [2016], *Donne morte senza riposo. Un'indagine sul muliericidio*, Cagliari, AM&D Edizioni.

Scheufele, D.A. [1999], *Framing as a theory of media effects*, in «Journal of Communication», 49, q, pp. 103-122.

The Vision, [12/03/2020], *Siamo i primi in Europa per omicidi di persone trans, ma l'Italia si rifiuta di riconoscere la sua transfobia*, (<https://thevision.com/attualita/europa-transfobia/>).

Trans Media Watch Italia, [12/01/2019], *Alterità trans e media*, (<https://www.transmediawatchitalia.info/alterita-trans-e-media/>).

You Can Camp, [07/03/2019], *Che cos'è il #metoo?*, (<https://www.youcancamp.it/che-cose-il-metoo/>).

Valigia Blu, [16/09/2020], *La tragedia di Caivano, gli errori dei media e come parlare di identità di genere*, (<https://www.valigiablu.it/caivano-identita-genere-giornalismo/>).

Abstract

In this thesis, I analyzed how media deal with gender violence. By gender violence, I am referring to violence against both women and transgender. I chose this subject because it is essential to write and talk about those cases with respect.

In the first part, I have treated violence against women in all its form. We can find different kinds of violence:

- Psychological violence aims to offend and denigrate the dignity of the person and tends to be the prelude to greater violence. Most of the time, it is invisible, but it can leave permanent psychological wounds from which the victim can hardly heal by himself. The most common manifestations are: intimidation, threats, public and private humiliation, blackmail, insults and partial or total control of the woman's choices; there are also forms of mental and cognitive manipulation such as gaslighting: it is a series of actions aimed at insinuating the truthfulness and reliability of their perceptions up to induce the belief of having a mental disorder. This leads to the estrangement of the subject from all networks of family and friends.
- Physical violence: tends to cause physical damage against the body and the psychophysical integrity of the person. Included in the category are all forms of physical aggression, such as kicks, punches, slaps, and any action of damage against any property of the victim. The highest expression of this violence is femicide.
- Sexual violence: occurs when the subject continues even without the consent of the victim. Rape, illegal trafficking of people for sexual purposes, female genital mutilation and prostitution fall into this category.
- Economic violence: One of the most hidden forms of the phenomenon, so much so that sometimes the victims themselves are not aware of it. It appears as an obsessive form of control over the economic autonomy of the person. The desired goal of those who practice this form of violence is to break any form of independence of the victim so that he is forced to depend on his tormentor.
- Religious Violence: It presents itself as the lack of respect towards the religious sphere, preventing the victim from exercising the practices of his religious beliefs, sometimes imposing his own.

-Cyber violence includes a set of intentional aggressive actions carried out through electronic tools; one of the most used forms currently is revenge porn that consists of sharing intimate images or videos of a person without his consent.

Once we know how men use violence against women, we can study how the media deal with it. Talking about violence against women is not easy: just think that until the end of the '90s, we focused only on the point of view of the victim rather than that of the abuser. Removing the shadow on the figure of the violent and abusive man is fundamental to understanding this kind of crime: giving the possibility to hide is a demonstration of his power. There is evidence that in countries where relationships between women and men are more rigidly defined, there is a higher rate of male violence against women: in these cases, violence becomes a way of communication and a cultural constant. This thesis is meant to insist that violence is not an act of someone psychologically disturbed or pathology but is derived from the patriarchal structure and deeply rooted in culture.

The media is considered crucial to combating gender-based violence, but it is a constant ingredient of the culture industry for its lucrative payoff. Talking in terms of the frame is the key to understand the topic (the actors, the processes, the role of the media...): it represents the way a media gives a certain topic a specific point of view and serves as a guide to find responsibilities and causes of a fact, thus helping to identify solutions. To analyze cases of violence against women, as mentioned before, it is vital to consider them according to gender relations and inequalities; still, it is possible to say that the most widespread method to describe them is as a result of individual deviance. This description contributes to mystification, hindering intervention, and lends itself well to dramatization and sensationalism. At this point, however, it is necessary to distinguish between two types of frames: episodic and thematic. The episodic frame is mostly used in cases considered *sui generis*, such as domestic violence, which is treated as a private matter rather than as a widespread problem rooted in society; the choice of the episodic frame, focusing on subjective factors and particular circumstances, suggests that we are dealing with an isolated case. The thematic frame, on the contrary, is used to describe a news event at a wider level, emphasizing the data concerning incidence and diffusion.

It can be said that the most used frame is the episodic one: the choice of the news media to publish more bloody and striking stories can favor a reading of the case from an individual point of view since there is a tendency to think of the protagonists of the story as "abnormal".

But frames are not the only clichés used in journalism. It is possible to notice reconstructions that turn towards the deresponsibilization of the latter. The most used clichés consist in attributing the cause of the violence to the mental, physical, economic, or emotional problems ("he was depressed", "he was sick", "he was unemployed", "he was mentally unstable") of the aggressor or to his momentary loss of reason in prey to the famous "raptus of madness". Another form used is that of widening the problem of violence of the single man, transforming it into a problem of the couple, sometimes arriving to add part of the blame also to the victim, because, after all, we always quarrel in two. Unfortunately, within the national press, it is possible to find several examples of this type that provide excuses similar to the loss of reason; in addition, the media often disclose details that are not relevant to the news and that could create distortions: just think of all the times when it was heard that "a neighbor heard them fighting every night".

These formulations tend to belittle the violent act, making it consistent with the life of a couple and painting it as a normal reaction to a banal conflict. Sometimes it is the quarrel itself that is normalized, and this happens when the life of the couple is described as a "roller coaster", a series of "ups and downs". The most dangerous aspect of the modus of the writing of this kind of news is just the desire to make normal at all costs something unnatural and unhealthy as violence against women.

Another method is romanticize violence. To frame violence on women within a romantic framework is also a recurrent mistake when developing a news story; this description leads to the birth of terms such as "crime of passion", which are related to the motive of jealousy. To name jealousy in a certain sense minimizes the author's gesture because jealousy is a component of love relationships that, being moved by passion, can lead to irrational gestures. In the chronicles of feminicides, we often find the term "morbid jealousy", which is used as an extenuating circumstance in cases where the victim had left or betrayed the partner, who at that point is almost justified to perform an act of violence against his girlfriend or ex.

In the media cases, it is common to emphasize that men commit violent acts "in the name of love", thus implying that the victim is not only the woman but also the aggressor himself, who is devoured by the feelings felt towards their partner/victim and that such gesture is nothing but the culmination, the maximum demonstration of love. Romanization is able to make other forms of violence, such as stalking, acceptable as well. Representing persistent/persecutory behaviors as part of an ordinary courtship can lead to legitimizing them because it resonates with mythologies such as "love conquers all".

In the second part, I analyzed violence and discrimination against transgender people. Society dictates that the male or female gender is assigned to us at birth. Sometimes, however, the gender one is born with does not correspond with an individual's gender identity, that is, the way one perceives one's gender. More and more people refuse to identify with the male or female gender and choose to call themselves trans. The word trans is precisely a generic term used by those who do not identify with their birth gender and, therefore, express it in a different way. The trans community continues to suffer frequent violations of their fundamental rights: discrimination, violence and harassment, all experienced more intensely than the gay bisexual or straight community. According to the Trans Murder Monitoring index, which takes into account the victims of transphobia, Italy was first in Europe with 42 cases from 2008 to September 2020. It must be considered, however, that this index considers only the murders mentioned in newspapers; ergo the number is largely underestimated, taking into account that rarely a murder of a trans woman reaches the pages of a national newspaper.

For a heterosexual man, it is still considered an oddity to be attracted to a transsexual woman, for no apparent reason considering that transsexuals are not second-rate women and not just slightly more feminine men. The time has come for Italy to conform to the European level in terms of sex education in schools and above, all to inculcate an education whereby everyone is free to feel as they see fit and everyone can feel comfortable with their sexuality and gender.

As mentioned in the previous paragraph, Italy holds the record of homicides against trans people, and this figure is related to the number of feminicides, because in the end, violence against transsexual women is always and anyway violence against women.

But how does media deal with cases about transgender? Media behave as a reflection of society by creating assumptions belonging to the cisgender reality (the individual who identifies in the birth gender) that consequently create beliefs. The common idea is that those who wish to change their gender identity have problems or are just going through a phase.

To enter into trans reality, an individual must be predisposed to listen and understand the point of view different from their own, without making judgments. This is true not only for cisgender people but also for other members of the LGBT community, who sometimes believe they know everything about trans people just because they belong to the same group. All these distortions, if repeated over time, favor the insinuation of the aforementioned clichés, passing them off as reality; being cisgender becomes the norm while being trans needs an explanation. Establishing what represents "normality" and especially that a trans person does not represent it requires important requirements such as low schooling, high unemployment, and a high tendency to verbal and non-verbal violence. Therefore this vision of society would reduce gender identity, linking it essentially to some biological characteristics (genitals, chromosomes ...), ignoring that the perception of oneself starts first of all from the brain and that hormones influence the way of seeing and feeling with one's body; ergo the choice of wanting to change gender identity also has a biological matrix, which is often forgotten. From these premises, we arrive at four types of clichés used to explain trans news: inauthenticity, illness, moral panic, and pity.

At the end of the transgender analysis, there is a method to talk about those cases, and it has three stages:

- Expressing one's point of view;
- Compare one's point of view with the distortion
- Reinforce one's thesis by explaining its importance and consequences.

There is one more method: including transgender people in media more.

At the end of the thesis, I support my point of view with four case studies:

1. Alberto Genovese case: he is an entrepreneur who drugged and raped a young girl;
2. Cira case, in Caivano, Naples: a girl was in love with a transgender guy, Ciro, called mistakenly by media "Cira," and her brother killed her;
3. The #metoo movement;
4. Veronica Abbate case, which I chose because she was a girl I know, who lived in the same city as me when she was killed by her boyfriend when she was only nineteen.

Starting from the beginning, we can observe how, often, the Italian media report in an inappropriate way the news of violence against women and trans people. Once the clichés such as "crime of passion", "either with no one or with me", "He killed her for love" have been abolished, what is missing from the narrative is empathy. Empathy would bring respect for the story consequently, avoiding mistakes of all kinds. Just try to empathize with those parents who have lost their daughters because they are victims of violence: they live a life sentence, they have no prospect of a future.

The media have a duty to protect the victims and the families because violence, even verbal violence, is almost as painful as physical violence. A glaring example is Tiziana Cantone, a young Neapolitan girl who committed suicide because of the vortex of violence she suffered online because of a hard video of her spread by her boyfriend. It is also true that what is published on the net can hardly be removed and for this reason it should be the people themselves to limit their judgments and their sermons, totally useless.

While for the cases on transgender people, the issue is about the lack of knowledge on the subject. Although it is not new and it has been talked about for years, the media err on the "grammatical" side, if you will. They often get the concordances and the articles wrong, hoping that it is a behavior really dictated by ignorance and not by transphobia. But respect for gender identity is inalienable; you just have to learn to show it, without using the pre-transition name of the person concerned, talking about them with the right pronouns, and above all, not mentioning their past all the time.

I hope that at the end of my thesis, everybody can talk respectfully about victims of violence, women, transgenders people, or men, whatever they are or want to be.